

# Luoghi comuni

7.15 apro gli occhi svegliato da quella maledetta sveglia. Anche oggi devo andare a scuola.

Mi alzo, mi vesto, saluto mamma, prendo una merendina, e son fuori casa. Non trovo le cuffiette, rientro per cercarle, non le trovo, ma il tempo passa e il treno non aspetta nessuno. Sento il rumore del treno in lontananza, così inizio a correre. Non posso perderlo di nuovo! Riesco ad arrivare giusto in tempo.

Eccolo lì, il solito treno più vecchio di mio nonno, pieno di scritte sui lati. Ci salgo sopra. Cerco posto per sedermi e, come di consueto, tutto occupato. Allora cammino per il corridoio e in fondo a destra, intravedo un posto libero: sono così felice, posso finalmente riaddormentarmi fino a Lecce, ma arrivato, capisco perché fosse vuoto.

C' erano tre persone di colore con le loro borse di venditori ambulanti. Ci penso un attimo prima di sedermi, ma hanno notato la mia presenza ed hanno spostato le borse. Che sarà mai? In fondo siamo già a Galugnano, mancano solo tre fermate, mi metterò le cuffie e il tragitto passerà in un attimo. Mi siedo. Cerco gli auricolari ma, ma non li ho, sono a casa. Ed ora come faccio? Oggigiorno si sentono così tante cose su "quelli" di colore: rubano, spacciano, vogliono il nostro posto di lavoro e poi dicono che puz... CAVOLO! Ho incrociato lo sguardo con uno, sono morto!!

..

Invece mi sorride, cosa vorrà mai da me?

Come se non bastasse il treno tarda a ripartire. Per fortuna sta passando il controllore, penso: ora li cacerà via, sicuramente saranno senza biglietto. Strano non sta controllando nessun biglietto! Si ferma però proprio in corrispondenza dei nostri posti. Chiede il biglietto solo a loro tre. Perché non l'ha chiesto anche a me?

Il più grande dei tre, un tizio sulla sessantina, con la barba bianca, tira fuori tre biglietti. Il controllore, un po' sbalordito, li oblitera e ci comunica che il treno tarderà a partire altri trenta minuti. Ma come? Così farò tardi! Devo assolutamente avvertire mia madre altrimenti quando le arriverà il messaggio della scuola penserà che io abbia marinato. Ma oltre alle cuffiette non ho neanche il cellulare. Ma dove ho la testa?

Barba Bianca, forse vedendomi in difficoltà, mi chiede, con il suo accento, se possa aiutarmi. Preso dal panico, gli racconto ciò che era accaduto. Immediatamente, Barba Bianca porta la mano destra nella tasca della sua tunica bianca, e mi porge il telefono. Sbalordito da questo gesto, ringrazio, ma rifiuto perché non ho soldi con me da dargli in cambio della telefonata.

Noto che gli manca un dito.

Barba Bianca si presenta: si chiama Fela. Deve essere un tipo molto aperto se si presenta così con tutti. Dice che ha 43 anni e che i ragazzi a fianco sono i suoi figli. Issa di 26 anni e Kito mio coetaneo di 18; sono vestiti diversamente dal padre: hanno vestiti giovanili. Sembrava un signore che avesse da molto superato la mezza età; li portava veramente male questi suoi 43 anni.

Fela è molto solare e coinvolgente: infatti, senza volerlo, mi sono ritrovato a parlare con lui. Mi racconta di essere nato ad Abuja, in Nigeria, in una famiglia molto numerosa. Fela è il più piccolo di 13 figli, nove maschi e quattro femmine. Mi spiega che la Nigeria è un paese travagliato dalla guerra civile che risale al 1992, e si combatte tra le forze armate governative e le milizie, il cui scopo è la protezione dei diritti delle comunità locali, che ricevevano solo una minima parte dei ricavi dello sfruttamento petrolifero. Ultimamente la Nigeria è anche vittima di numerosi attentati da parte di jihadisti.

Fela, arrivato a questo punto, si ferma un attimo, prende fiato e ricomincia.

Mi porge nuovamente la mano destra, ma questa volta è vuota. Mi dice di guardarla. Oltre alla mancanza dell'indice, noto, mentre alza la manica bianca della sua tunica, tantissime cicatrici. Lo scenario è raccapricciante: non sembra neanche un braccio.

Mi racconta che, tra il 3 e il 7 gennaio 2015, ci furono una serie di attentati a Baga, compiuti dall'organizzazione terroristica Boko Haram. In quell'occasione rimase ferito, in seguito all'esplosione di un ordigno piazzato in una macchina. Il dito glielo amputarono perché gli era entrata una scheggia e stava andando in cancrena.

In seguito a questo evento decide di partire per salvare i suoi figli e la sua amata moglie da un destino certo.

Parte per l'Italia nell'ottobre 2015, dopo esser riuscito a mettere da parte una discreta somma per pagarsi il viaggio, circa 659500 Naira nigeriane, circa 1500 euro. Attraversa il mediterraneo, a bordo di un gommone di 16 metri, con 250 persone recuperate poi a circa 70 miglia dalle coste italiane.

Portato in un centro d'accoglienza, è costretto a convivere con 10 persone in una stanza di 18 metri quadri. Dopo quattro mesi viene organizzato il trasferimento in un centro d'accoglienza in Calabria. Durante questo trasferimento riesce a scappare.

Fele non era venuto fin qui per assicurarsi una vita migliore ma per assicurare alla sua famiglia una vita migliore. Aveva bisogno di lavorare per pagare il viaggio ai suoi parenti rimasti in Africa.

Per una serie di eventi si ritrova nella provincia di Lecce. Fele rimane sbalordito dalla facilità con cui trova lavoro presso un'azienda agricola, per lavorare come bracciante nei campi di Nardò. Entusiasta, accetta subito, ma i danni riportati in seguito all'attentato non gli erano certo d'aiuto e i turni da 14 ore sotto il sole non miglioravano certo la situazione.

Resiste fino a settembre 2017, dopo esser riuscito a metter su una cifra tale da poter far venire fin qui i suoi due figli. Diventa così un "Vucumbra" con il nome universale di "Amigo".

Mi racconta che il suo prossimo obiettivo sarebbe stato far arrivare sua moglie, le sue due figlie di 6 e 8 anni e il fratello maggiore incaricato di badare alle donne in assenza del padre.

Il treno riparte ed io e Fela siamo sempre qui a parlare, ma cambiamo argomento: iniziamo a parlare di ciò che unisce le diverse nazioni, "il Calcio". Scopro così che Kito è un tifoso sfegatato dell'Inter, proprio come me.

Il treno è arrivato finalmente a destinazione.

Saluto Fela, Kito ed Issa e mi incammino verso la scuola, continuando a pensare a quanto questo mio tragitto casa-scuola sia stato così diverso dagli altri fatti da me nei cinque anni precedenti. Una semplice chiaccherata è servita a smentire tanti di quei “luoghi comuni” a cui io stesso credevo. Su quei barconi ci sono delle persone proprio come noi, con dei sogni, e delle speranze; che rischiano la vita per venire qui, perché vedono nel Vecchio Continente il solo modo per poter continuare a vivere.